LOGICHE DEL POTERE
• LA LOTTA DELLA VAL SUSA
• LA REPUBBLICA FA LA FESTA AI CITTADINI
pagg. 1/3

INTERNAZIONALISMO
• NOTIZIE DALLA COLOMBIA
pag. 4

CULTURA ED ANARCHIA
• ANARCHICI ED EPIDEMIE NELL'OTTOCENTO
• ANARCHIA IMMAGINATA
pagg. 5/6

CULTURA ED ANARCHIA
• FANTASCIENZA ED ANARCHIA SOLARPUNK
pag. 8

n. 20
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 06/06/2021

12 GIUGNO. MARCIA POPOLARE NO TAV

PRIMAVERA DI LOTTA



MA. MA.

In questi mesi la nuova linea ad alta velocità tra Torino e Lyon, dopo un lungo periodo di stasi, ha avuto una serie di brusche accelerazioni. Dalla scorsa estate il cantiere in Clarea si è esteso a più riprese per realizzare alcune opere accessorie. In quell'area è stato da anni terminato il tunnel geognostico di sei chilometri e mezzo. Il tunnel dovrà essere trasformato in galleria di servizio per la nuova super talpa che scaverà il tunnel di base partendo dal cuore della montagna. La scelta iniziale di far partire il tunnel da Susa è stata abbandonata per ragioni squisitamente politiche, per evitare di costruire un cantiere enorme, accelerando su espropri di case e terreni, che avrebbe potuto innescare le proteste della popolazione locale, specie nella frazione San Giuliano.

In gennaio gli appalti per la realizzazione delle nicchie di interscambio per i mezzi sono stati assegnati alle ditte Salini e Vinci, due colossi del cemento e del tondino in Francia e in Italia.
Nell'area dei Mulini di Clarea resiste un presidio di monitoraggio del cantiere, in alcune occasioni luogo di organizzazione di azioni di disturbo, nonostante la militarizzazione renda spesso quasi impossibile raggiungerlo.
Il governo Draghi, impegnato ad aggiudicarsi la propria fetta di recovery fund, ha puntato anche sulle grandi opere, per far ripartire la macchina che garantisce profitti privati con soldi pubblici. Nulla di nuovo sotto il sole: le linee ad alta velocità hanno rappresentato, dopo l'eruzione del vulcano tangentopoli, un ampio e ramificato sistema di drenaggio di risorse pubbliche per regalare ampi margini di profitto alle imprese private vicine ai governanti di turno.
Il governo Draghi, ha offerto nuovi strumenti di accelerazione e semplificazione delle procedure autorizzative, oltre a quelli già esistenti, come l'assegnazione dei lavori ad un unico general contractor e la legge obiettivo che permette alle opere considerate "strategiche" procedure più snelle e veloci per questioni cruciali come la VIA, la valutazione di impatto ambientale. Un buon modo per moltiplicare incidenti sul lavoro, rischi idrogeologici, devastazione e inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo.
A fine aprile il governo Draghi ha scoperto le carte. La montagna di soldi del recovery fund non verrà usata per rendere le nostre vite meno precarie con investimenti nella sanità, nella scuola, nei trasporti pubblici, nella messa in sicurezza dei territori ma per foraggiare le imprese, soffocando ancor più nel cemento l'ambiente.
L'Italia ha a disposizione 191,5 miliardi di euro di cui 69 miliardi a fondo perduto e 122 miliardi in forma di prestiti, più 30 miliardi del fondo di accompagnamento al PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.
Sono tanti i regali del governo ai signori del cemento e del tondino. I soldi del recovery vanno spesi entro il 2026, quindi Draghi pigia l'acceleratore.
I frutti della fretta del drago sono tutti avvelenati: verrà sospeso il sistema degli appalti, per passare alla trattativa diretta. Le procedure autorizzative di un'opera potranno essere eluse, perché il governo avoca a sè il potere di autorizzarla.
Per il trattamento dei rifiuti, compresi quelli pericolosi, basterà un'autocertificazione, per sottrarsi ai passaggi e ai controlli previsti.
Con buona pace delle chiacchiere sull'ambiente, il clima, la qualità di aria e acqua, la "transizione ecologica" è solo un altro buon affare dipinto di verde.

"L'accelerazione impressa all'avanzare dei cantieri in Val Susa è il segno che il governo intente mettere il turbo anche su questo fronte, in un crescendo di violenza ed occupazione militare del territorio"

L'accelerazione impressa all'avanzare dei cantieri in Val Susa è il segno che il governo intente mettere il turbo anche su questo fronte, in un crescendo di violenza ed occupazione militare del territorio, che spera sia di monito a tutte le popolazioni che in questi anni si sono battute contro discariche, inceneritori, megainfrastrutture, grandi navi, etc...
È di questi giorni l'ultima mossa del governo per la Torino Lyon. La tratta nazionale sinora era esclusa dai finanziamenti europei, che sono garantiti solo per le opere transfrontaliere. Il governo di Mario Draghi ha deciso di sbloccare la realizzazione della tratta nazionale. L'Italia parteciperà al bando europeo che mette a disposizione risorse aggiuntive per le tratte di accesso dei singoli paesi a infrastrutture di collegamento infra-europeo. Nella riunione preparatoria della Conferenza intergovernativa (CIG), che si svolgerà il 14 giugno a Chambery, in Francia, verranno rese note le modalità del bando. Alla Conferenza intergovernativa parteciperanno i rappresentanti di

Continua a pag. 2

Umanità Nova Settimanale Anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile: Giorgio Sacchetti. Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE. Indirizzo Redazione c/o Associazione Umanità Nova Casella Postale 89 PN-Centro Pordenone PN e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org. Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Stampa: La Cooperativa Tipo litografica, via S. Piero 13/a Carrara MS. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Prosegue da pag. 1

Italia, Francia e Unione Europea. La cifra che l'Italia potrebbe ottenere con il bando europeo potrebbe arrivare a 750 milioni di euro. La conseguenza di questa mossa potrebbe essere l'apertura di cantieri Tav sulla collina morenica e in bassa valle. Il governo vuole, costi quel che costi, imporre con la forza la realizzazione di una nuova linea ferroviaria inutile, costosissima, nociva per la salute e il territorio.

In ballo c'è molto più di un treno. In ballo c'è la necessità di piegare e disciplinare un movimento che lotta da 30 anni. Nel 2005 un'insurrezione popolare fermò un progetto ormai entrato nella fase esecutiva. Il governo usò la forza, occupò militarmente il territorio, sgomberò con la violenza le barricate della Libera Repubblica di Venaus ma fu obbligato a fare marcia indietro.

Il governo capì che la valle era ormai divenuta ingovernabile, che la gente avrebbe moltiplicato blocchi e barricate. In quel dicembre nessuno era disposto a tornare indietro, tutti erano protagonisti. L'eco di quanto avveniva in valle attraversò la penisola, suscitando indignazione e simpatia.

Nel 2011, dopo anni di melina, consapevole di aver riportato all'ovile solo qualche politico a caccia di poltrone, il governo decise di usare nuovamente la forza. Non si fece prendere alla sprovvista: l'avanzata delle truppe di occupazione fu lentissima ma inesorabile, in un continuo crescendo di violenza e repressione. La danza dei manganelli e dei lacrimogeni e il tintinnare di manette sono stati la cifra di questi ultimi dieci anni.

La realizzazione della nuova linea ad alta velocità ferroviaria, che consegnerà la Val Susa al destino di corridoio logistico per le merci, è ormai giunta al momento dell'apertura dei cantieri. Siamo prossimi al punto di non ritorno. La vita degli abitanti cambierà per sempre. Camion carichi di smarino e polveri d'amianto percorreranno la valle a est come a ovest, mettendo a repentaglio la salute di tutti.

> ***"Il 12 giugno è stata lanciata una marcia No Tav da Bussoleno a San Didero.(...) Al corteo, che partirà alle 14 da Bussoleno, la FAT ha promosso uno spezzone anarchico. Vi aspettiamo in tant*!"***

Il deposito dello smarino, ossia il materiale di scavo della galleria, altamente nocivo, dopo il sequestro di parte del sito di Salbertrand, dove è stata riconosciuta la presenza di amianto proveniente dalle opere di realizzazione dell'autostrada A32, terminata nel 1995, verrà scaricato a Susa. La pericolosità di una simile discarica e del continuo trasporto di terra e fanghi è evidente: basta una folata di vento per disperdere in aria particelle, che anche in dimensioni minuscole possono provocare tumori gravissimi come il mesotelioma pleurico.

A metà aprile il governo, profittando degli ultimi giorni di zona rossa, ha attaccato il presidio di San Didero, nato nel dicembre del 2020 in vista dell'avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo autoporto in un area tra la statale 25 e l'autostrada, non lontana dalla ferrovia e dall'ex acciaieria Beltrame. Lo sgombero è stato molto violento, perché il governo non ha cercato di aprire un cantiere ma di costruire un fortino militarizzato con doppia recinzione, jersey di cemento e acciaio, guardie armate, illuminazione da stadio, guardie armate.

Per giorni la polizia ha attaccato con grande dispiegamento di forze i No Tav che tentavano di avvicinarsi al cantiere. Il 17 aprile, dopo una marcia popolare che ha attraversato San Didero, Bruzolo e San Giorio, durante un'azione serale di disturbo, uno dei tanti lacrimogeni sparati ad altezza di persona ha colpito al volto un'attivista pisana, finita all'ospedale con la faccia fracassata.

Il nuovo autoporto è una delle opere accessorie alla realizzazione della linea ad alta velocità perché, per far posto a cantiere e discarica, verrà demolito l'autoporto di Susa. Non è però solo questo. L'autoporto di San Didero sarà molto più ampio di quello esistente, segno che lo scambio modale tra la gomma e il ferro è solo parte di una retorica "ambientalista" per giustificare il Tav. Se fosse vero che la nuova ferrovia sarebbe funzionale alla riduzione dei TIR in autostrada, a cosa servirebbe un autoporto più grande per il parcheggio dei grandi mezzi?

Da aprile, il dispositivo militare, dopo l'invasione di San Didero, investe anche zone densamente abitate.

La lucida profezia fatta 30 anni fa dal movimento No Tav rischia di trasformarsi in dura realtà. L'imposizione violenta dei nuovi cantieri non è l'unico pericolo. L'insidia maggiore è che riemerga l'illusione della delega, nonostante buona parte del movimento si sia vaccinata dopo l'ampia infezione a 5stelle. La delega istituzionale rilegittima la macchina di chi si arroga il diritto di decidere per noi, di chi giocherà la sua partita ad un tavolo dove il banco vince e prende sempre tutto. Per prima la nostra libertà.

In questi anni liste civiche, referendum, giochi elettorali hanno inghiottito enormi energie, senza alcun risultato se non quello di allontanare ancora di più le persone dall'impegno diretto, dall'azione sul territorio, dal confronto sulle strategie per mettere in difficoltà l'avversario.

In questi due mesi di di lotta a San Didero il movimento sta ritornando con numeri importanti, anche se lontani da quelli di un tempo, sul terreno dell'azione diretta. La partita che si gioca in Val Susa va ben oltre il treno. Se fosse stata solo una storia di treni sarebbe già finita da un pezzo. In ballo c'è la decisione di essere protagonisti delle scelte che riguardano la propria vita e il territorio dove si è scelto di vivere.

C'è chi chiama tutto questo democrazia. Noi non lo facciamo, perché sappiamo bene cosa sia la democrazia reale: un mero sistema di ricambio delle élite al potere, che costitutivamente tiene tutti lontani dai luoghi dove si decide.

Tante volte la grande favola della democrazia si è sciolta come neve al sole. Ogni volta che libertà, solidarietà, uguaglianza vengono intese e praticate nella loro costitutiva, radicale alterità con un assetto sociale basato sul dominio, la diseguaglianza, lo sfruttamento, la competizione più feroce, la democrazia mostra il suo vero volto. La democrazia reale ammette il dissenso, purché resti opinione ineffettuale, mero esercizio di eloquenza, semplice gioco di parola. Se il dissenso diviene attivo, se si fa azione diretta, se rischia di far saltare le regole di un gioco feroce, la democrazia si fa discorso del potere che nega legittimità ad ogni parola altra. Ad ogni ordine che spezzi quello attuale

Il governo ha giocato la carta della paura per tenere lontane le persone da San Didero. Non ci sono riusciti. I No Tav non sono disposti a ridursi a mero movimento di testimonianza e continuano a mettersi di mezzo. Sarebbe importante riuscire ad inceppare il nuovo cantiere fortino, prima che riesca a consolidarsi, prima che si aprano nuovi fronti, prima che la rassegnazione prevalga sull'indignazione.

Il 12 giugno è stata lanciata una marcia No Tav da Bussoleno a San Didero. Sarà una marcia popolare, preparata dalle numerose assemblee che si stanno svolgendo in valle, sarà un'occasione cruciale per dimostrare che l'opposizione al Tav è forte e radicata. Di questi tempi una scommessa cruciale. Al corteo, che partirà alle 14 da Bussoleno, la FAT ha promosso uno spezzone anarchico. Vi aspettiamo in tant*!

POVERA PATRIA

LA REPUBBLICA FA LA FESTA AI PROPRI CITTADINI

Tiziano Antonelli

Il due giugno le istituzioni italiane celebreranno l'anniversario del referendum che nel 1946 diede allo stato italiano la forma di repubblica. In certo qual modo, quindi, si tratta dell'atto di nascita dell'attuale forma statuale italiana. È anche l'occasione per rilanciare la retorica dell'unità nazionale, della partecipazione democratica e naturalmente per dare sfogo all'esibizionismo delle Forze Armate.

> ***"Paragonare quanto è stato detto l'anno scorso dal massimo rappresentante dello Stato italiano e paragonarlo a quello che è accaduto questo anno ci aiuta nella demistificazione dei messaggi che giungono dalle gerarchie istituzionali"***

Non sappiamo ancora quali temi toccherà il presidente della repubblica Sergio Mattarella nel suo tradizionale discorso. L'anno scorso per commemorare il 2 giugno si recò a Codogno, il comune lombardo che ha registrato il primo caso ufficiale italiano di Covid, dove tenne un discorso incentrato sul ricordo dei cittadini deceduti a causa della pandemia.

Paragonare quanto è stato detto l'anno scorso dal massimo rappresentante dello Stato italiano e paragonarlo a quello che è accaduto questo anno ci aiuta nella demistificazione dei messaggi che giungono dalle gerarchie istituzionali. Il primo passag-





gio significativo dell'intervento di Mattarella è stato il ricordo degli operatori sanitari che, nel contrasto dell'epidemia, hanno continuato ad adempiere al loro dovere, anche a rischio della vita.

Il passaggio è importante per una serie di ragioni. Innanzi tutto, quando chi è a capo di un'organizzazione, quando loda l'abnegazione dei sottoposti è perché questi ultimi, con il loro sacrificio, hanno sopperito all'incapacità, all'ignavia, a volte all'interesse degli alti gradi della gerarchia che dovrebbero avere il compito di coordinare il lavoro dei sottoposti in sicurezza e in modo da ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Quando questo non avviene – e spesso e volentieri non avviene – spetta ai sottoposti rimediare agli errori e alle colpe dei dirigenti con l'azione diretta e l'autorganizzazione.

Un'altra riflessione riguarda il senso del dovere: accettare di lavorare in condizioni non sicure, accettare tempi e ritmi di lavoro che mettevano in pericolo la sicurezza propria e soprattutto quella dei pazienti, andare al lavoro anche in presenza di sintomi inequivocabili, che effetto moltiplicatore ha avuto sulla progressione dei contagi? Non sarebbe stato meglio se fin dall'inizio gli operatori sanitari si fossero rifiutati di prestare la loro opera in presenza di protocolli non adeguati e senza sicurezza, costringendo le direzioni aziendali e le autorità a prendere quelle misure che sono state prese in ritardo e in modo incompleto?

Di là della retorica sul federalismo e sull'autonomia, è da segnalare che i responsabili regionali delle strutture sanitarie ed i gruppi dirigenti delle varie aziende si muovono da tempo in modo compatto per reprimere ogni dissenso in seno alla struttura, non solo nei confronti delle strutture organizzate di base dei lavoratori ma anche, e forse più, nei confronti delle voci che sempre più occasionalmente denunciano i mali del Servizio Sanitario Nazionale.

Un altro passaggio interessante è l'elogio delle reti di solidarietà, sviluppatesi per portare aiuto a chi ne aveva bisogno. "È il sommerso del bene" lo ha definito il presidente della Repubblica e, in questa definizione, sta la condanna di questa società, dove appunto il bene collettivo, costruito sul bene di ciascuno, non può essere che sommerso, sovrastato dalla malvagità ufficiale. È bene ricordare che secondo la Costituzione la solidarietà è un dovere della Repubblica (art. 2), non è semplicemente affidata alla buona volontà dei singoli.

Nonostante sempre la Costituzione obblighi la Repubblica a rimuovere gli ostacoli economici alla partecipazione di tutti su un piede di parità all'organizzazione del Paese, il ricorso al volontariato per soccorrere i bisognosi dimostra ancora una volta l'incapacità dello Stato e di ogni organizzazione gerarchica di assolvere al loro compito.

In altre parole, gli elogi, i ricordi e tutti gli artifici retorici usati da Mattarella nel suo discorso del 2 giugno dell'anno scorso dimostrano il fallimento non solo di questo o quel governo ma del metodo autoritario e centralista di gestione dell'emergenza.

L'unica scusa che trova il presidente per giustificare questa sconfitta di fronte al virus è stata che al 2 giugno 2020 l'Italia era stata il primo paese in tutto il mondo occidentale ad essere colpito dalla pandemia, un fenomeno sconosciuto e imprevedibile, che ha trovato gli operatori impreparati e le strutture inadeguate.

> ***"Se la pandemia è stato il principale fenomeno che ha colpito i vari Paesi quest'anno, un giudizio sull'organizzazione statale e sul ruolo dei governi può essere dato dalla loro capacità di rispondere a questa emergenza"***

Se la pandemia è stato il principale fenomeno che ha colpito i vari Paesi quest'anno, un giudizio sull'organizzazione statale e sul ruolo dei governi può essere dato dalla loro capacità di rispondere a questa emergenza.

Il 2 giugno può essere considerato un termine convenzionale per verificare la risposta delle istituzioni e dei governi italiani a questo fenomeno. Ebbene, secondo le statistiche ufficiali, il 2 giugno 2020 i morti attribuiti al coronavirus erano poco più di 33 mila, in data 29 maggio erano arrivati ad oltre 126 mila, circa 93 mila morti in più, una vera strage per la quale non può essere accampata la scusa dell'imprevisto.

Alla fine dell'estate 2020, si sapeva che il virus si poteva diffondere velocemente, la scienza ne aveva indagato i caratteri, le modalità di trasmissione, gli effetti sull'organismo. La pandemia poteva essere affrontata con farmaci e attrezzature specifiche, con consolidate valutazioni scientifiche e con il bagaglio di esperienze della prima ondata. Le strutture sono però rimaste inadeguate, si è preferito continuare a mandare gli operatori allo sbaraglio. Le tre aree critiche, la sanità, i trasporti e la scuola sono rimaste prive di interventi e di piani strutturali, senza affrontare il nodo centrale della carenza di personale. Per il secondo anno consecutivo, con una indifferenza criminale, le autorità statali hanno fatto la scelta di privilegiare gli affari, lasciando che il virus portasse via gli improduttivi e le misure di contenimento non ostacolassero l'accumulazione capitalistica.

La chiusura degli impianti produttivi, imposta dalle lotte dei lavoratori ed attuata in modo tardivo e incompleto da parte del governo, è stata probabilmente la chiave di volta nella prima fase dell'epidemia, nella seconda fase è stata imposta con misure da operetta ed inutilmente vessatorie, così da spostare l'attenzione su argomenti marginali come il coprifuoco anziché sull'insufficienza delle strutture sanitarie e l'inefficienza dei sevizi pubblici.

A questo dobbiamo aggiungere l'aumento della miseria e del distanziamento sociale fra le varie classi di reddito, la perdita già consolidata di centinaia di migliaia di posti di lavoro, ai quali altri si aggiungeranno quando avrà termine il blocco dei licenziamenti. Dall'altra parte abbiamo l'aumento dei depositi bancari, sia dei privati che delle aziende, centinaia di miliardi parcheggiati in attesa di trovare investimenti redditizi. Non c'è bisogno di statistiche dettagliate per capire che la strategia del rischio calcolato si è tradotta nell'aumento del rischio per noi, per gli sfruttati, e nell'aumento del calcolo dei profitti per le classi privilegiate.

Mattarella ha affermato che il 2 giugno 2020, da Codogno, si ribadivano i valori della Costituzione. Di quali valori parla? Dopo un anno e mezzo di stato di emergenza, la tendenza allo svuotamento del carattere parlamentare dello Stato e all'accentramento nell'esecutivo degli altri poteri ha ricevuto un'ulteriore accelerazione. Al parlamento è stato tolto quel potere di mediazione fra le varie componenti della classe privilegiata: l'accentramento dei poteri nell'esecutivo corrisponde all'accentramento dell'economia nell'oligarchia finanziaria.

> ***"La chiusura degli impianti produttivi, imposta dalle lotte dei lavoratori ed attuata in modo tardivo e incompleto da parte del governo, è stata probabilmente la chiave di volta nella prima fase dell'epidemia"***

Sono queste le riforme di cui si parla e che volta a volta assumono definizioni diverse, accelerazione, semplificazione, liberalizzazione ma convergono tutte nell'aumentare i poteri dell'esecutivo e rimuovere le forme di controllo dal basso sulle scelte centraliste. Questa tendenza è sostenuta dal vincolo internazionale, ed è esemplificata dal Piano di ripresa e resilienza, con la sua cabina di regia svincolata dai controlli delle assemblee elettive.

A 75 anni dal referendum istituzionale, i valori della Repubblica sono simboleggiati dal totem del Prodotto Interno Lordo e dal tabù del debito. Il PIL è un totem cui i governanti offrono sacrifici umani: la diminuzione dei contagi nella primavera del 2020 è stata accompagnata dal crollo di quell'indicatore, mentre la tutela della produzione voluta dai governo che si sono succeduti ha causato una vera strage degli innocenti. Allo stesso modo il debito è un vincolo per chi ci crede: l'operazione PNRR scarica sull'insieme dei cittadini debiti contratti per arricchire pochi privilegiati. Con la scusa del debito ci viene imposto il taglio dei redditi e dei servizi sociali.

I soldi dell'Europa, oltre ad essere destinati in gran parte alle imprese anziché ai cittadini, si trasformeranno in finanziamenti alle forze armate, mascherati da svolta tecnologica e innovazione digitale; forze armate che sono chiamate a difendere in Africa gli interessi dell'ENI, dalla Libia a Golfo di Guinea, nonché a sostenere la traballante occupazione militare francese.

Ancora una volta il patriottismo, sia pure quello della costituzione più bella del mondo, è l'ultimo rifugio delle canaglie.

UN REPORTAGE

SULLA COLOMBIA

Federica

La situazione in Colombia continua ad essere tesissima. Ogni mattina, mi sveglio con la homepage di facebook piena di foto di persone scomparse mentre protestavano e/o erano in mano alla polizia. Madri, amic*, compagn* cercano disperatamente costoro utilizzando i social network commerciali o le app di messaggistica. A volte queste persone scomparse vengono rilasciate dalla polizia dopo qualche ora di detenzione arbitraria. Accade però che queste, spesso, vengono ritrovate o nei fossi oppure gettati nei fiumi del paese (come successo nel río Cauca).[1

Il 9 maggio, la Minga indigena del Cauca che stava raggiungendo le manifestazioni nel centro della città di Cali, è stata attaccata da gruppi di privati cittadini provenienti dai quartieri più ricchi.[2] Il saldo è stato di 8 feriti tra le persone indigene/native che, dopo quanto successo, hanno deciso di fare ritorno nei loro territori. I gruppi di indigeni appartenenti alla minga di altri territori hanno deciso di unirsi al "paro", raggiungendo le principali città del paese.

Il giorno in cui questi gruppi sono arrivati a Bogotà, hanno abbattuto la statua del conquistador Jimenez,[3] "fondatore" della città. Al suo posto è stata eretta la statua di Dylan Cruz, un ragazzo che è stato ucciso dall'ESMAD durante le proteste del 2019. La "Fiscalía General de la Nación" (che ha sostituito la "Dirección Nacional de Instrucción Criminal" nel 1992) ha appena consegnato un rapporto dove si sostiene che Cruz era un obiettivo legittimo perché indossava un cappuccio e non andava bene a scuola, oltre ad aver attraversato "sfortunatamente" la traiettoria del proiettile. (SIC!)[4]

La violenza sessuale, come in tutte le situazioni di guerra, è usata come arma. Sono già 87 le persone che hanno dichiarato di aver subito delle violenze di genere da parte delle istituzioni.[5] Il caso più eclatante è stato quello di Alison, una giovane di 17 anni di Popayan che, nel suo ultimo post, ha denunciato le violenze subite dalla polizia e il giorno dopo si è tolta la vita. Il giorno successivo alla morte di Alison, la stazione di polizia dove ella era stata trattenuta e fatta oggetto di violenze per alcune ore, è stata incendiata dai manifestanti.[6]

Nemmeno i giornalisti, gli operatori delle organizzazioni dei diritti umani o chi offre i primi soccorsi ai manifestanti feriti possono lavorare tranquillamente a causa delle intimidazioni verbali e fisiche. A Cali, la brigata medica che si è autorganizzata per curare le persone ferite, è stata attaccata con armi da fuoco; adesso deve operare in un luogo segreto vista l'entità delle minacce.[7]

> ***"Ogni mattina, mi sveglio con la homepage di facebook piena di foto di persone scomparse mentre protestavano e/o erano in mano alla polizia. Madri, amic*, compagn* cercano disperatamente costoro utilizzando i social network commerciali o le app di messaggistica"***

I responsabili di questi atti sono spesso i poliziotti o l'ESMAD che agiscono sfacciatamente; altre volte sono vere e proprie organizzazioni paramilitari che operano d'accordo con la polizia.[8] Sono numerosi i video di veicoli senza targa e con i vetri oscurati che girano indisturbati; quando vedono dei raduni di persone, sparano su di esse. Una delle vittime cadute per mano di questi assassini è stato Lucas Villa. Durante la giornata del 6 Maggio vi erano diversi video di Villa dove egli sorrideva, saliva sugli autobus per spiegare alla gente le ragioni della protesta, ballava, cantava e faceva il simbolo della pace. La notte tra il 6 e il 7 Maggio sono arrivati dei sicari e gli hanno sparato 8 volte.[9]



Il presidente Duque a parole dice di voler trattare col "comitè de paro". Teniamo presente che il "comité del paro", composto da sindacalisti e pochi studenti, non rispecchia realmente la maggioranza dei manifestanti; quest'ultimi sono giovani disoccupati/e, lavoratori e lavoratrici informali e studenti che non si sentono rappresentati dal citato comité.

In una situazione del genere, l'entourage governativo e la maggior parte dei settori più ricchi che appoggiano Duque non vogliono ascoltare le richieste legittime della popolazione. Con i video dei primi feriti durante le proteste e le azioni sempre più criminali dei poliziotti,[10] si è sollevata un'ondata di sdegno che ha portato la gente a scendere in strada per le scene viste. Lo Stato ha deciso di rispondere con più violenza; ma questo non ha dissuaso i manifestanti, anzi ne ha spinti ancora di più per le strade. Come successo con altre proteste avvenute in diverse parti del mondo nell'ultimo anno, la violenza esercitata dallo Stato ha innescato una spirale di partecipazione massiva alle manifestazioni. Invece di rispondere con una cessazione delle violenze – cosa richiesta da tutti – Duque ha promesso il massimo dispiegamento di forze repressive.

Durante i primi mesi di pandemia i vari fondi finanziari governativi sono stati inviati all'ESMAD e non alle strutture sanitarie. Questa situazione è continuata nei mesi scorsi, quando lo Stato dichiarava di essere sull'orlo della bancarotta e necessitava un assoluto bisogno di fondi – sotto forma di riforma finanziaria che, in pratica, ha dato inizio alle proteste. Wilson Arias, senatore del Congreso della Repubblica di Colombia ed appartenente al Polo Democrático Alternativo, ha denunciato come il governo di Duque abbia speso 14 miliardi di pesos colombiani (pari a 3 milioni di euro) in granate e scudi antisommossa utili alla repressione.[11] Uno dei più recenti acquisti è stata la letale arma "venom" che può sparare tre tipi di munizioni simultaneamente (granate stordenti, gas lacrimogeni e fumogeni)[12] e che ha già fatto vittime tra i manifestanti colpiti.[13]

Addirittura gli Stati Uniti sembrano essersi svegliati dopo aver finanziato per vent'anni il Plan Colombia: hanno condannato l'uso sproporzionato della forza contro i manifestanti e minacciato di ritirare gli aiuti economici di cui la Colombia beneficia. La domanda che sorge spontanea è: "Cosa pensavano di ottenere dopo vent'anni di investimenti in glifosato e armi? La pace sociale?!"

Il movimento, nonostante le dure perdite subite (più di 50 morti e 700 feriti), ha già ottenuto diversi risultati dalle proteste: la riforma finanziaria e quella della salute sono state ritirate; il ministro dell'economia e quello degli esteri si sono dimessi; è stata approvata la "matricula 0", grazie alla quale gli/le studenti non dovranno pagare il prossimo semestre universitario. La Coppa America, che si doveva tenere nel paese tra 15 giorni, è stata spostata in Argentina in seguito alle forti proteste. In un momento così delicato, dove le risorse economiche devono essere destinate ad altro, non è possibile ospitare un evento sportivo del genere. In più, questo avvenimento rischiava di diventare una copertura politica repressiva come già accaduto nel Mondiale Argentino del 1978 dove governava l'infame giunta militare del "Proceso de Reorganización Nacional" di Videla, Viola, Galtieri e soci.

Si stanno organizzando delle "ollas comunitaria" (ritrovi dove i manifestanti possono mangiare grazie alle donazioni degli abitanti del quartiere) nei punti di concentrazione principali. I "Comando de Atención Inmediata" (CAI) incendiati sono diventati biblioteche e punti d'incontro. Pur essendoci queste situazioni auto-organizzate, purtroppo la maggioranza della gente è ancora convinta che un cambio di rotta possa avvenire attraverso le elezioni (nonostante le ultime tornate elettorali in Colombia siano state palesemente truccate).[14]

In un paese devastato da più di 50 anni di guerra, la maggior parte dell'opinione pubblica e degli stessi manifestanti sono contrari a qualsiasi tipo di violenza. Inoltre le proteste sono infiltrate dalla delinquenza comune che approfitta per compiere saccheggi nei grandi supermercati. Per questo la prima linea di difesa di un quartiere di Cali ha deciso di ritirarsi durante gli episodi di saccheggio.[15] È però doverosa fare una distinzione tra la violenza esercitata dai manifestanti (come provocare incendi o approfittare dei saccheggi) e quella esercitata dallo Stato. In varie occasioni si mettono sullo stesso piano, giustificando l'intervento violento statale come risposta ai manifestanti aggressivi. Lo Stato, in teoria, dovrebbe proteggere il cittadino e garantire il diritto alla protesta; mostra però il suo vero volto quando esercita la violenza ai danni delle persone ledendo, quindi, la loro incolumità fisica e psicologica.

Le ultime inquietanti notizie parlano di fosse comuni e veri e propri centri di tortura dove i manifestanti catturati vengono rinchiusi e i loro corpi fatti a pezzi. La commissione di "justicia y paz" ha denunciato queste macabre scoperte basandosi sulle testimonianze di sopravvissuti alle torture della polizia. La campagna di stigmatizzazione che ha iniziato Duque contro i manifestanti, accusandoli di terrorismo e vandalismo, sta dando i suoi frutti legittimando gli agenti che, con l'aiuto di squadre paramilitari, stanno compiendo un vero e proprio massacro.[16]

NOTE

[1] Link: https://www.facebook.com/ColombiaInforma/posts/3801124626677602

[2] Link: https://www.facebook.com/fabiandiazcomunidad/posts/2644949209140939 ; https://www.facebook.com/watch/?v=765935934288598

[3] Misak abbattono la statua di Jimenez. Link: https://www.facebook.com/revista.hekatombe/posts/10158577862962415

[4] Informe muerte de Dilan Cruz. Link: https://losdanieles.com/daniel-coronell/la-culpa-es-del-muerto/

[5] Informe violencia en el paro, Defender la libertad asunto de todos. Link: https://www.facebook.com/DefenderLaLibertad/photos/

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER I SOCCORSI SANITARI

ANARCHICI.HE CONTRO L'EPIDEMIA

Costantino Paonessa

Un articolo apparso durante il confinamento di maggio scorso ha ricostruito l'attivismo di Malatesta e compagni durante l'epidemia di colera che colpì Napoli nel 1884.[1] Non si tratta di un episodio isolato: altre iniziative dello stesso genere furono prese dagli.le anarchici.he in altre occasioni e, tra queste, si distingue quella dei militanti d'Egitto tra il XIX e il XX secolo.

Anarchismo in Egitto

Le epidemie di colera hanno marcato profondamente lo spazio mediterraneo tra il XIX e la prima metà del XX secolo. Il periodo segna un momento decisivo per l'inserimento della regione meridionale e orientale del Mediterraneo, di per sé già ampiamente interconnessa all'interno dello spazio ottomano, all'interno dei circuiti dell'economia capitalistica globale. Sul terreno, questo comportò l'apertura di porti e città alla circolazione e alla condivisione di merci, esseri umani e migranti, ideologie, tecniche, malattie e, ovviamente, misure atte ad arginarle.[2] Tra queste spiccano le iniziative prese da esuli risorgimentali, internazionalisti ed anarchici di origine italiana nella formazione di gruppi volontari di intervento per il soccorso dei malati di colera.

La presenza di esuli e rifugiati politici italiani in Egitto risale all'inizio del XIX secolo[3] e segue le rotte dell'emigrazione economica fino alla fine del secondo conflitto mondiale. Malatesta e alcuni membri della "banda del Beneventano", Luigi Galleani e decine di altri.e militanti passarono o scelsero di vivere in Egitto per lunghi periodi. Tra le iniziative legate al loro attivismo si annoverano molteplici azioni di protesta e ribellione, la fondazione di leghe operaie e dell'Università Popolare Libera di Alessandria (UPL), la creazione di circoli anarchici e atei, nonché la pubblicazione di giornali e libri.

Patrioti, internazionalisti ed anticlericali contro il colera (1865 – 1882)

L'ampiezza e la rapidità delle comunicazioni intercontinentali, allargate dall'apertura dell'Istmo di Suez (1869), ebbero delle conseguenze importanti nella diffusione delle epidemie di colera che colpirono l'Egitto in diverse occasioni lungo tutto il XIX e il XX secolo. Nel 1865 la malattia si diffonde principalmente tra gli operai che lavoravano proprio all'apertura del canale, prima di raggiungere Alessandria e altri centri urbani del paese causando migliaia di vittime. Tra i volontari che si mobilitarono a sostegno dei malati di colera, alcune fonti citano anche un Comitato di Soccorso fondato dal giovane Amilcare Cipriani, all'epoca esule in Egitto.[4]

Anni più tardi, nel 1882, la malattia si propaga nuovamente in tutto il Mediterraneo, Italia compresa. In Egitto la diffusione fu probabilmente accelerata dall'occupazione coloniale britannica e dai tumulti popolari che ne conseguirono. Anche in questa occasione diverse associazioni italiane si mobilitarono a soccorso dei malati, prime fra tutte la Società dei Reduci delle Patrie Battaglie. L'associazione, fondata nel 1877, raccoglieva al suo interno i patrioti di ispirazione garibaldina che avevano partecipato alla liberazione di Roma e più in generale ai moti rinascimentali. A livello ideologico si connotava per uno spiccato anticlericalismo che la spinse a essere tra le promotrici della costruzione di un cimitero civile internazionale al Cairo.[5] Nel 1883, l'associazione fondò inoltre un Comitato di Salvezza. Secondo la storica Eleonora Angella, i volontari avevano formato un soccorso medico d'urgenza ed un servizio di d'ambulanze che si occupavano del trasferimento dei pazienti all'ospedale e dei cadaveri al cimitero.

L'Associazione Internazionale per i Soccorsi Sanitari d'Urgenza ad Alessandria d'Egitto

L'eco di questa esperienza riecheggiò anche in occasione di una nuova forte epidemia di colera che colpì l'Egitto nel 1902. Il 26 luglio, sulle pagine del giornale anarchico L'Operaio viene pubblicata una "Proposta alla Cittadinanza di Alessandria" a firma di Pietro Vasai. Il tipografo anarchico facendo esplicito riferimento ai soccorsi d'urgenza instituiti a Napoli nel 1884, ai quali parteciparono anche gli anarchici, lancia l'idea di costituire "un'associazione di soccorsi d'urgenza e di assistenza pubblica": (...) senza distinzione di nazionalità, inspirati da sentimento di umanità (...) potremo in men che non si dica, improvvisare le nostre sezioni, stabilire un servizio di assistenza, provvederci di portantine, d'una farmacia, d'una sala di deposito, d'una infermeria, e poi tutto vien da sé". L'appello venne accolto con entusiasmo nella comunità italiana, da varie associazioni, logge massoniche e privati cittadini che provvidero a finanziarla. Solo un mese più tardi, un rapporto della polizia egiziana scrive: "Ad iniziativa di Vasai, ieri



(06/08/1902 N.d.R), ha avuto luogo in una sala dell'UPL di Alessandria una riunione di operai in vista della formazione di una società di soccorsi d'urgenza ai malati". "Vasai", continua il rapporto, "sedeva al banco, dopo aver dimostrato lo scopo umanitario dell'associazione, ha inaugurato la costituzione di un comitato provvisorio". Tra loro anche tre dottori.

Alcune conferenze mediche sulle misure sanitarie da prendere vennero organizzate regolarmente all'UPL i cui locali furono "gentilmente" concessi ai Soccorsi. In settembre, sempre L'Operaio scrive: "Finalmente ad Alessandria, ispirandosi ai sistemi in uso nelle più grandi città d'Europa, ha voluto fondare un'Associazione Internazionale per i Soccorsi Sanitari d'Urgenza".

La società di soli operai era nata per sopperire alle mancanze della municipalità di Alessandria. Era amministrata in maniera non gerarchica e prevedeva un comitato direttivo composto di due sole cariche: il segretario e il cassiere. I soci contribuenti avrebbero versato un contributo mensile. I soci volontari erano esonerati dal contributo e diventavano "effettivi" dopo aver seguito un corso di formazione dispensato da un dottore. Entrambi i soci potevano partecipare all'assemblea dell'associazione, votare ed essere eletti nel Comitato direttivo. A questi ruoli si aggiungeva la commissione medica, il cui parere era solo consultivo. In pratica si trattava di squadre di volontari che "spingendo il loro carro-lettiga ovunque il telefono li chiami dalla loro vigile sede" recuperavano i feriti, li conducevano in ospedale o li portavano al cimitero.

Sebbene non si abbiano notizie certe a proposito, pare che i Soccorsi internazionali furono sciolti subito dopo la fine della pandemia. La storia successiva dell'associazione diventa complicata e ancora da scrivere. Tuttavia, proprio come già accaduto per l'ULP, l'iniziativa internazionalista fu recuperata dalle istituzioni locali che organizzarono dei soccorsi in occasione di altre pandemie.

Pandemie: storia di una lotta transnazionale

Prima di impegnarsi a Napoli nel 1884, Errico Malatesta e Galileo Palla, avevano trascorso qualche tempo in Egitto per approfittare della resistenza antibritannica al fine di "provocare, in un modo purchessia, la ribellione all'autorità". Nel creare i Soccorsi d'Urgenza ad Alessandria, nel 1902, Pietro Vasai fa riferimento proprio all'esperienza napoletana. Lui, che da giovane aveva militato nel circolo "Amilcare Cipriani" di Firenze e che insieme ai compagni de L'Operaio aveva stretti contatti con i gruppi anticlericali d'Egitto. Se virus e malattie travalicano le frontiere, anche il contrasto alle pandemie è necessariamente transnazionale. Il militantismo anarchico ne è un esempio. L'invito è, dunque, a ricostruirne la storia nel passato come nel presente.

NOTE

[1] https://fr.crimethinc.com/2020/05/26/gli-anarchici-contro-lepidemia-malatesta-e-la-diffusione-del-colera-nel-1884 .

[2] Ilham Khuri-Makdisi, The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860–1914. Berkeley, LA: University of California Press, 2010 .

[3] I.Le cittadini.e italiani.e ed europei.e godevano del privilegio dell'extraterritorialità giuridica che gli permetteva di essere arrestati e senzionati dalle autorità consolari secondo le leggi del proprio stato e non da quelle locali.

[4] Luigi Campolonghi, Amilcare Cipriani. Memorie, 1912, http://bibliotecaborghi.org/wp/wp-content/uploads/2016/03/Campolonghi-Amilcare-Cipriani.pdf .

[5] Costantino Paonessa, L'anticléricalisme dans l'Egypte coloniale. Le cas de la colonie italienne (1860 – 1914), Les Annales islamologiques, 2021 (in corso di pubblicazione).

ANARCHIA IMMAGINATA E PRATICATA E CONDIVISIBILE

LA PIPÌ DI DIO

Marco Pandin



Ho comprato al buio "F#A#∞" – il loro primo album nel 1998 – spinto all'acquisto da alcuni compagni solitamente ben informati che me li avevano descritti come "un gruppo anarchico" canadese. Non li avevo mai sentiti ed era stata quella definizione ad avermi incuriosito: nel 1998 avevo quarantun'anni, mi ritrovavo in spalla un carico di famiglia e di brutti pensieri che si era venuto a sostituire al mio mondo precedente fatto per buona parte di concerti viaggi e autoproduzioni e cazzeggi. Insomma avevo cambiato vita e nell'inciampare in un disco di "un gruppo anarchico" mi sorprendeva piacevolmente ci fosse ancora in giro qualcuno che continuasse a mandare avanti quelle belle vecchie cose anarcopunk di una volta, che anch'io avevo in qualche modo vissuto, sostenuto ed amato nella mia vita precedente.

Ho comprato il disco prevedendo che dai solchi saltasse fuori tutt'altra cosa tipo che so dei D.o.A. più giovani, scoprendo ben presto che mi ero sbagliato. Anzi no. Anzi sì. All'impatto del primo ascolto, anzi dei primi ripetuti ascolti, i Godspeed You! Black Emperor mi avevano davvero disorientato. Non mi sembravano affatto "un gruppo anarchico", perché ero rimasto inchiodato appunto a quella versione anni Ottanta che mi abitava in testa. Nel pensare a un disco di "un gruppo anarchico" ero abituato a suoni organizzati in maniera completamente diversa ed a diverse strategie di comunicazione – mi riferisco in particolare ai testi delle canzoni e alle copertine dei dischi.

Le canzoni, intanto, che dentro a quel disco non c'erano e che nemmeno ho trovato nei dischi successivi – canzoni nel senso di composizioni musicali più o meno melodiche e ritmiche disposte tutt'intorno a delle parole cantate. Al loro posto dei monoliti nebbiosi in uscita tentacolare e insidiosa dagli altoparlanti che ho fatto fatica a dosare a basso volume, roba senza un preciso inizio né una precisa fine collocata fisicamente tra il bordo del disco e un'etichetta interna, strati sopra strati di rumore e suono anzi meglio un alternarsi di ansia e speranza, di luce e buio pesto tradotti in onde sonore. Sembrava Stravinsky, altro che i D.o.A.: musica dal potere magnetico e suggestivo, che allora mi ha spiazzato ed emozionato profondamente. Non solo: musica che ancora oggi mi agita e mi trasmette un fortissimo senso di appartenenza.



Da allora il gruppo ha pubblicato una decina di album, tutti grossomodo simili come impatto e consistenza eppure diversissimi fra loro, tutti decisamente spinti verso la zona rossa nella scala della difficoltà all'approccio eppure tutti da correre a riascoltare daccapo subito appena terminano, opere stilisticamente distanti da qualsiasi altra cosa rock sia successa. Formazione elastica e multipla e variabile tre chitarre due bassi due batterie più archi ed altro ancora, tutti occupati a creare strati di tensione stupore meraviglia incanto suggestione lo so mi ripeto ma quando ascolto i Godspeed mi tremano le mani e faccio fatica a trovare le parole.

Col tempo, e grazie ad alcuni incontri ravvicinati successivi nel corso di loro concerti italiani, mi sono accorto che su grande parte delle mie speranze non mi ero sbagliato: c'è parecchio ragionamento che tiene in piedi le loro opere, oltre che parecchia anarchia immaginata e praticata e condivisibile, addirittura nonostante un oceano e quasi un'ondata generazionale di mezzo ci ritrovo dentro frammenti di me stesso nelle mie versioni di ventenne e delle mie decadi successive. Il gruppo si è sempre mosso rivendicando ferocemente la propria indipendenza, il loro un chiamarsi fuori dal sistema totale e radicale – i Godspeed stampano da sé i propri lavori e li diffondono a un prezzo accessibile, gestiscono in proprio tutta la loro attività dalle registrazioni ai concerti alla distribuzione dei dischi, sono molto attenti a scegliersi i palchi e ritrosi, a dir poco, nel concedersi alla stampa. Un atteggiamento che chi ha la memoria lunga per certi versi troverà accostabile a quello di certo anarcopunk europeo più intransigente: tracce evidenti se ne possono ritrovare anche nella vena polemica di alcune uscite scritte del gruppo, nonché nelle scelte grafiche delle copertine – a titolo di esempio, sul retro di "Yanqui UXO" campeggia lo schema di relazioni che connettono l'industria bellica all'industria dello spettacolo, giusto per non dimenticare che i padroni della musica sono gli stessi delle fabbriche di bombe e fucili.

Per annunciare l'uscita del loro nuovo album "G_d's pee at state's end", in uscita ad aprile 2021, hanno organizzato un concerto in streaming audiovisivo: le telecamere ovviamente non erano puntate sui musicisti ma indietro, al fondo del palco, sul lavoro cinematografico di Karl Lemieux e Philippe Leonard che accompagna abitualmente le loro performance (vengono proiettati in tempo reale degli spezzoni di pellicola – un po' come facevano i Crass con i loro frenetici montaggi video, giusto per ritornare al discorso di prima su certe analogie strategiche delle bande anarchiche). Un monumento sonoro in un cinema deserto: un'esperienza profonda, più che un concerto via internet di quelli soliti. A proposito del disco ho solo qualche commento veloce: è musica che mi trivella in profondità, mi turba e mi lascia segni addosso, musica di cui faccio fatica a fare senza. Ho fame di ascoltarli dal vivo. Svuotare le prigioni. Togliere il potere alla polizia ed affidarlo ai territori che essa terrorizza. Cessare le guerre eterne e tutte le altre forme d'imperialismo. Tassare i ricchi fino a impoverirli – per queste ultime tre righe sto traducendo dalle note di copertina. Se non li conoscete, cercateli.

Per contatti: stella_nera@tin.it

UN RICORDO

LEO CANDELA

Le compagne e i compagni di Milano

Dopo lunga malattia il 6 febbraio ci ha lasciato il compagno Leo Candela. A causa della situazione pandemica i suoi funerali si sono svolti in forma ristretta alla presenza di pochi intimi, concludendosi con la cremazione.
Leo Candela era originario di Bova Marina ove era nato l'8 dicembre 1948. Dopo aver conseguito un attestato di operaio specializzato presso l'Istituto Professionale "E. Fermi" si era trasferito a Milano ove vi aveva svolto la sua attività lavorativa stringendo rapporti con il movimento anarchico locale e partecipando alle varie iniziative ma mantenendo sempre un legame strettissimo con la sua terra d'origine, la Calabria.
Alle vicende della regione aveva dedicato alcuni suoi lavori come Breve Storia del Movimento Anarchico in Calabria dal 1944 al 1953 edito dalle Edizioni Sicilia Punto L di Ragusa. Aveva pubblicato poi, a proprie spese, alcuni opuscoli incentrati sulle figure di alcuni esponenti calabresi d'epoca risorgimentale come Antonino Plutino e i fratelli Romeo come pure ad episodi specifici (la rivolta del 1847). Altri opuscoli aveva poi scritto, negli ultimi anni della sua vita, dedicati ai più svariati argomenti, da autodidatta sempre curioso, dedito allo studio e alla riflessione. In tale veste ha collaborato nel tempo alla nostra stampa sostenendola in più forme; ha inoltre partecipato ai convegni e congressi della FAI ogniqualvolta si sono tenuti a Milano.
Alla sua compagna Giovanna Maria Ladu e alla figlia Aurora la nostra vicinanza e la nostra solidarietà più viva.

LOUISE MICHEL

PRISE DE POSSESSION

Olivia Tersigni

Pubblicato una ventina d'anni dopo l'esperienza della Comune di Parigi (18 marzo – 28 maggio 1871), Prise de possession afferma la necessità della rivoluzione libertaria e anarchica, denunciando l'insostenibilità del sistema capitalista. Attraverso un linguaggio letterariamente ricco ed evocativo, Louise Michel mostra infatti l'ipocrisia dei governi del nuovo regime, che si avvale dell'illusione del voto per affermare il suo potere sulle masse e farne una mandria produttiva, al servizio del capitale.
Attraverso continui collegamenti tra la violenza sociale della Parigi repubblicana, la repressione colonialista che la Francia stava perpetrando in quegli anni in Asia e Oceania ed il richiamo alle esperienze di rivolta e di lotta per l'autodeterminazione e l'autogestione, Louise Michel incita alla presa di possesso, anziché espropriazione – "poiché la seconda espressione implica l'esclusione degli uni o degli altri" – laddove, nella prospettiva della compagna, il mondo deve essere di tutti. Solo uno sciopero generale e universale, già avviato verso la sua ineludibile realizzazione, può infatti sradicare il capitalismo e la dinamica di dominio e violenza (sul mondo sociale così come sul mondo naturale) che esso comporta.
La sollecitazione rivoluzionaria si esprime attraverso un linguaggio evocativo, figurativo, articolato dall'autrice con una passionalità e naturalezza che impediscono allo scritto di risultare artificioso. Prise de possesion rappresenta un documento importante sia per la diffusione, in Italia, del pensiero di Louise Michel, sia per la presa di coscienza dell'insostenibilità della vita così come essa si svolge all'interno del sistema produttivo capitalista. Se, a tratti, i toni convinti e sicuri sull'inesorabile caduta del capitalismo, pronunciati quasi un secolo e mezzo fa, possono correre il rischio di apparire ingenui e far cadere il lettore in una cinica disillusione, la sua contestualizzazione nel momento attuale (in cui tutto il mondo sembra angosciarsi di fronte al pericolo finanziario dell'arresto della produzione) può fornire uno strumento incisivo per la consapevolezza dell'inconsistenza fondamentale su cui si basa la quotidianità delle persone – scandita dai tempi di lavoro e di produzione, e giudicata in base al potenziale di capitalizzazione delle attività umane.
L'iniziativa editoriale di Zeroincondotta, restituendo un testo che attraversa una gamma di tematiche vastissima per la sua brevità, rende disponibile per la prima volta in lingua italiana una testimonianza importante di quello che è il pensiero critico di Louise Michel. Introdotto da Selva Varengo e da una breve riflessione di Michel e Philippe Paraire e Michel Baudouin, Presa di possesso costituisce uno strumento essenziale per comprendere la società neoliberale contemporanea, fornendo l'accesso a un'analisi in cui alcuni tra i nodi più importanti per la decostruzione del dispositivo economico-sociale capitalista si condensano e si mostrano nelle loro relazioni reciproche.



SCONTRI AL BRENNERO NEL 2016

LA SENTENZA

Un compagno

Il 14 maggio, c'è stata la sentenza di primo grado contro i 63 imputati e imputate nel "secondo troncone" del processo per la manifestazione contro le frontiere del 7 maggio 2016 al Brennero.[1]
L'accusa di "devastazione e saccheggio" – con la quale il PM aveva chiesto il doppio delle condanne rispetto a quelle comminate– è caduta, il giudice ha però calcato il più possibile la mano sugli altri reati (principalmente "danneggiamento" e "resistenza"), aggiungendovi il "concorso morale". Risultato: tutti condannati, pochi a meno di un anno, molti a pene sopra i 3 anni, più d'uno a 5, per arrivare in un caso ai 6 anni di carcere. Anche il fatto che la condanna più alta sia stata comminata a un compagno che durante il corteo parlava al megafono dimostra che il giudice ha mantenuto inalterato il copione di PM-Digos-Ros. Se aggiungiamo che il processo si è svolto con rito abbreviato, per cui le condanne sono già "scontate di un terzo", quello di ieri è assomigliato più che un processo a un plotone di esecuzione che si muove con la flemma di un burocrate.
[1] https://umanitanova.org/?p=2803



ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Per la Vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

RECAPITI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Associazione Umanità Nova
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

FANTASCIENZA ED ANARCHIA

SOLARPUNK

ENRICO VOCCIA

AA.VV.
Solarpunk:
Come Ho Imparato ad Amare il Futuro
Italia, Future Fiction, 2020

Cominciamo con una premessa cui tutt* coloro che si dedicano a questo sottogenere della fantascienza tengono particolarmente: il Solarpunk non è affatto "solare". Non si tratta, cioè, di un approccio alla scrittura del testo fantascientifico che immagina (necessariamente) uno scenario futuro a tinte rosa, dove i danni della gerarchia sociale siano stati superati in un mondo liberato e gioioso.
Di che si tratta allora? Come sempre accade, la fantascienza affronta le inquietudini del mondo industrializzato, un mondo dove la vita materiale degli individui muta di continuo ed il futuro è dietro l'angolo – un futuro non sempre vissuto come positivo, anzi. Appena l'altro ieri teneva banco nella comunicazione sociale e mediatica il disastro ecologico provocato dal capitalismo, uno scenario che si è materializzato quasi da subito in uno dei suoi aspetti paventati, almeno dai più accorti che avevano presente la questione in tutta la sua complessità: una grave pandemia che ha rivoluzionato in maniera radicale le esistenze di tutti gli homo sapiens sapiens.
Certo, non è per nulla la prima volta che il genere fantascientifico affronta la questione, anzi: ci sono innumerevoli romanzi, racconti, film e fumetti quantomeno ambientati in uno scenario apocalittico, dove gli homo sapiens sapiens – almeno i pochi sopravvissuti – fanno i conti col disastro ecologico avvenuto, Il Solarpunk, però, affronta la questione da un altro punto di vista: gli sforzi che l'umanità, o almeno una parte di essa, potrebbe mettere in atto per evitare di giungere a quest'esito tragico. Sforzi non necessariamente destinati al successo o, comunque, per niente facili.
È così nato da qualche anno il Solar Punk: opere di vario genere che esplorano possibili "vie d'uscita, pratiche e percorribili, sia dall'antropocene, intesa come era geologica indotta dal comportamento umano, che dal capitalocene, sua deriva economica."[1]
"Pratiche e percorribili", appunto: il Solarpunk non ipotizza tecnologie future oggi del tutto inesistenti ma utilizza, di preferenza, quelle che già oggi, magari migliorate, potrebbero essere utilizzate – ad esempio l'energia solare, che domina – di qui il nome – tanti scenari del Solarpunk.
Non solo però energia solare, energie rinnovabili in genere e tecnologie: a dominare questi scenari troviamo anche e soprattutto processi di mutuo soccorso in economie circolari attente alla sostenibilità ambientale, l'imitazione dei processi naturali in una sorta di biomimetismo sociale, ecc., dove il vero protagonista è l'azione diretta nella propria vita quotidiana. Elliot Alderson – l'anarchico protagonista della serie Mr Robot[2] – dichiara con assoluta serietà che il suo scopo nella vita è "salvare il mondo": ebbene, gli uomini e le donne protagoniste del Solarpunk sono, in un modo o nell'altro, con maggiore o minore coscienza della cosa, impegnate nello stesso obiettivo. Mentre però Elliot Alderson ed il suo gruppo sono impegnati un'azione straordinaria – distruggere ogni forma di indebitamento nei confronti di chicchessia per permettere all'umanità un nuovo inizio – protagoniste e protagonisti del Solarpunk operano nella quotidianità della loro vita materiale.
Si tratta di persone che, con maggiore o minore coscienza, non si sono arrese di fronte ad una pretesa fine della storia ma costruiscono comunità resistenti e resilienti allo stesso tempo che si oppongono al capitalocene e, in generale, ai disastri insiti nella gerarchia sociale, cercando di costruire un futuro diverso da quello tragico che il potere intende regalare all'umanità. Come dicevamo, questo futuro di azioni resistenti e resilienti non viene disegnato in modo roseo ma si esplorano di esso tutte le difficoltà.
Una particolarità del Solarpunk è che esso stesso si vede come un elemento all'interno di questo scenario di lotta per una società liberata, che sopravviva ai disastri annunciati del capitalocene: "Il solarpunk è un genere letterario ed è un'estetica. È anche un movimento: immagina un futuro migliore e costruisce strategie operative per renderlo possibile. Nato negli anni '10 di questo secolo, il solarpunk si fa interprete di sentimenti e istanze che chiedono un progresso collettivo, organico, equo, ecologico, inclusivo. Fin dai suoi inizi esprime una visione politica complessa e aperta ma chiara: inclusiva, femminista, ecologista, utopista, anarchica, organicista. Anticapitalista, antirazzista, antipatriarcale, antispecista."[3]
Ecco poi come il movimento spiega il suo nome: "Solar. Solare è la fonte primaria e simbolo di vita, è l'energia alternativa ai combustibili fossili, è ciò che già c'è, e che dobbiamo impiegare in modo sostenibile e condiviso per sopravvivere. Solare è la volontà utopica che coltiva (letteralmente) la speranza. Solare è la luce del giorno, che si contrappone agli scenari piovosi, chiusi e posturbani della distopia. Punk. I germi e la pratica della rivolta. Il rigetto verso il modello di sviluppo capitalista insostenibile, predatorio, assassino, in palese contrasto alla



vita e vitalità non solo umana. La reazione contraria alla narrazione distopica, che non ci dà più strumenti utili per reagire e scivola nel conservatorismo o nell'estinzionismo di tendenza. (...) L'estetica solarpunk dimostra una sensibilità non nuova, ma rinnovata: ecologismo e anarchismo si uniscono nella ricerca di un futuro non più nero, ma verde. (...) si ricomincia insieme, tuttə: persone di qualsiasi colore, provenienza, condizioni fisiche, età, genere e identità sessuale, riunite in comunità paritarie. Animali umanə e non umanə. Creature: fauna, flora, terra."[3]
Alcune delle persone che operano nel campo del Solarpunk rifiutano l'idea di essere un sottogenere del genere fantascientifico, riallacciandosi piuttosto all'Utopia come genere narrativo della Filosofia: qui credo si sbaglino per due ragioni. La prima è che la Fantascienza, di fatto e soprattutto nelle sue espressioni migliori, è, a mio avviso, di fatto la letteratura filosofica per eccellenza della società industriale. Non ho qui lo spazio per argomentare adeguatamente questa affermazione ma, in ogni caso, la seconda obiezione mi pare decisiva ed oggettiva: l'Utopia come la Distopia ragionano a cose fatte, non sul processo in corso – questa, invece, è una specificità del Solarpunk.
Il Solarpunk, infatti, si muove su quel terreno di mezzo che potrebbe svilupparsi in direzione dell'una o dell'altra cosa, verso la Distopia o verso l'Utopia, analizzando i processi con i quali potremmo indirizzarci verso quest'ultima, senza nasconderne le difficoltà ed i possibili errori. Oltre al "progettare narrando" il cammino verso l'Utopia, altra specificità del Solarpunk è quella di pensarsi, come abbiamo già detto, come parte di questo processo narrato: infatti il Solarpunk, oltre che nelle opere artistiche, si esprime tramite una comunità di persone che – soprattutto tramite la rete – discute e progetta un futuro sostenibile.
"I manifesti solarpunk sono documenti programmatici nei quali l'ambientalismo viene accostato all'anarchismo comunitario, al socialismo, alla ribellione e alla guerriglia artistica. Esprimono la volontà di un ripensamento radicale del rapporto tra essere umano e natura (...) Incompatibile con una economia basata sul consumo e sulla predazione, il solarpunk non predica un 'ritorno alla natura' ma persegue un progresso consapevole nel quale la scienza e la tecnologia, usate in maniera trasparente e democratica, ci consentano di raggiungere finalmente l'equilibrio con la nostra biologia e il nostro pianeta. A ciò si aggiunge un'inclusività altrettanto radicale, figlia stavolta dei nostri tempi e degli importanti movimenti di rivolta degli ultimi anni: antirazzismo e rifiuto del patriarcato sono la base per un'inclusività a tutto tondo. Verso le persone (grazie a istanze femministe, LGBTQIA*, antiabiliste), verso le creature tutte, verso il mondo, con il rifiuto di separare ontologicamente l'essere umano dal suo ecosistema."
Credo che la stragrande maggioranza dei lettori di queste pagine si riconosca ampiamente nei contenuti delle citazioni che abbiamo fatto finora, nella loro carica utopica, militante ed intersezionalista. In effetti, oggi il nostro desiderio di una società di persone libere ed uguali è divenuto, allo stesso tempo, una necessità per chiunque, come Elliot Alderson, voglia "salvare il mondo". Paradossalmente, anche gli uomini del potere da se stessi.

NOTE

[1] https://www.fantascienzaoggi.it/fantascienza-oggi-libri-film-serie/solarpunk-come-ho-imparato-ad-amare-il-futuro/ .
[2] https://www.repubblica.it/seriettv/schede/mr-robot/1003/ .
[3] https://solarpunk.it/solarpunk-italia-manifesto/ .

BILANCIO N° 20

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata a/m Amministrazione € 10,00
PISA Circolo Anarchico Vicolo del Tidi € 13,00
ROMA Gruppo Anarchico "Carlo Cafiero" € 175,00
Totale € 198,00

ABBONAMENTI
ALTAGNANA L. Lazzoni (cartaceo) a/m Tipo € 55,00
ROMA Gruppo Anarchico "Carlo Cafiero" (pdf) € 25,00
NAPOLI L. Crisci (cartaceo + gadget) € 65,00
Totale € 145,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale € 00,00

SOTTOSCRIZIONI
Totale € 00,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
PRATO E. Frontaloni € 10,00
Totale € 10,00

TOTALE ENTRATE
€ 353,00

USCITE

Stampa n°19 -€ 496,60
Spedizioni n°19 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°19 -€ 70,00
Fattura TNT (28/04/2021) -€ 716,09

TOTALE USCITE
-€ 1.712,69

saldo n°20 -€ 1.359,69
saldo precedente € 5.710,02

SALDO FINALE
€ 4.350,33

IN CASSA AL 28/05/2021
€ 4.351,76

DA PAGARE

Stampa n°20 -€ 496,60
Spedizioni n°20 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°20 -€ 70,00

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 20 - 6 giugno 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta